



LE RIVISTE ITALIANE NELL'ULTIMA FASE LETTERARIA

di **Guglielmo Bonuzzi**

[p. 579] L'argomento che, a prima vista, potrebbe sembrare di "amena lettura", è invece spinoso e delicato. Le riviste letterarie, messe in circolazione nell'ultimo lustro, se talvolta ci hanno fatto sperare in un fervoroso risveglio di feconde lotte, spesso ci hanno resi perplessi e, qualche volta, irritati. Il fenomeno è stato troppo vasto perché non possa non interessare anche coloro che di fronte ad esso si mantennero neutrali. Il fenomeno ha coinvolto più di un centinaio di autori, ha interessato parecchie decine di migliaia di lettori, ha creato alcune Case editrici. Perciò ci sembra opportuno che in questa rivista (che è un po' il polso della vita letteraria nazionale) se ne parli e se non in via definitiva, in maniera sintetica e spassionata, di guisa che il presente abbozzo serva semplicemente a fornire elementi informativi per uno studio più diffuso e compiuto.

Risaliamo all'immediato ante-guerra.

Inquieti del suo incipiente convulso stato d'animo nazionale, l'Italia dei giovani più vivaci per ingegno e più spregiudicati per ricerche estetiche aveva trovato a Firenze in *Lacerba* (1913-1915) diretta da Giovanni Papini, e ne *La Voce* (1915-1916) fondata da Giuseppe Prezzolini e diretta nella sua fase puramente letteraria da Giuseppe De Robertis, echi potenti e fedeli. Alla prima, oltre Papini, collaboravano: Soffici, Jahier, Govoni, Buzzi, D'Alba, Folgore, Mazza, Moscardelli e Marinetti coi parolibri Cangiallo, Iannelli, ecc. E ciò fino al 1915: anno in cui *Lacerba* divenne prevalentemente politica.

A *La Voce*, soprattutto nel primo anno, furono assidui: Papini, Soffici, Jahier, Govoni, Palazzeschi, Folgore, Linati, Onofri, Sbarbaro, Baldini e per la parte critica Bastianelli, Luciani, Pizzetti, Serra, Angelini, oltre a De Robertis con i suoi "Consigli del libraio". Nel secondo anno

essa divenne monotona e le file dei collaboratori [p. 580] si assottigliarono. I nomi si limitarono a Papini, Cardarelli, Bacchelli, Linati, Ungaretti, Carrà, Savinio e a pochi altri.

In queste riviste letteratura e politica si alternavano con vorticoso afflusso di esuberanze verbali e d'idee acri e petroliere; ma fra tutta quest'orgia d'incomposti atteggiamenti e di tonanti grida di rivolta, facile era l'accorgersi che ci trovavamo di fronte ad una schiera di freschi e ricchi ingegni, ad un manipolo di poeti che per un loro beffardo ed ostentato egoismo sdegnavano di accostarsi ad una più serena e quieta umanità.

Il movimento lacerbo-vociano ebbe una sensibile ripercussione anche all'estero e segnatamente in Francia. Trasse le sue origini, derivandone in parte le caratteristiche, da due solide e pugnaci riviste pure fiorentine: l'*Hermes* fondato da G. A. Borgese e il *Leonardo* fondato da Papini. Troppo recenti sono le iniziative promosse da *La Voce* e da *Lacerba* nel campo critico, estetico e culturale perché ci corra l'obbligo di parlarne con larghezza: ricorderemo, soltanto, i *Quaderni della Voce* e varie esposizioni d'arte che suscitavano appassionate e clamorose battaglie e vivo interesse anche fra molti diffidenti. Facilmente tenuti in sordina, il *Marzocco*, la *Nuova Antologia*, il *Fanfulla della domenica* ed altri periodici di minore importanza fra i letterari di riva destra, l'Italia intellettuale ebbe a Firenze, per opera di questi giovani, il suo quarto d'ora di celebrità e di governo. Più che un buon governo di democratiche repubblicanerie fu, in seguito, un autentico Stato maggiore con le relative rigidità assolute e padreternali arbitrarietà. Il movimento, perciò, anziché dilatarsi, si andò in breve limitando e si chiuse in una impenetrabile cerchia di nomi, fuori della quale non poteva esserci che rammollimento o isterismo. Non tardò a farsi sentire la reazione nel pubblico che divenne freddo e sospettoso. Alla scomparsa delle due riviste dittatoriali, il movimento mancò di spina dorsale. Ma fruttificò qualche notevole, benché effimera rivista. Il *Quartiere latino* (1916) nella stessa Firenze, ad esempio, degno di nota soprattutto poiché vi appare Papini in veste di agnello anziché di lupo stroncatore. Vi collaboravano anche Soffici e Stuparich. E giacché siamo in argomento, diremo che quest'anno è apparsa, dedicata al pubblico d'oltralpe, *La vraie Italie* fondata e diretta da Papini: rivista critica ed informativa anche di politica, che risente delle impulsività di *Lacerba*.

Nello stesso periodo lacerbiano, sorse a Ferrara (1913-1915) *Myricae* diretta da Carlo Ungarelli. Sul taglio del *Marzocco* come fisionomia tipografica, ma con intendimenti e mezzi profondamente diversi e spesso opposti, essa fu una rivista eclettica anziché di tendenza. Recava firme scelte fra i giovani più promettenti e fra gli eruditi meno schedaioli. Alternava i nomi di romagnoli e di Govoni, di Tumiati e di Fiumi, di Bontempelli e di Franci, di Saponari e di Neppi, di Valeri e di Palazzi, di Ravagnani e di Cozzani, di Puccini e di Bodrero, di Saponaro e di Zucca, di Lugli e di Valori, ecc.

Ferdinando Russo aveva varato, pertanto, a Napoli una *Vela Latina*: un settimanale che ebbe una vita varia e fortunosa. Talora contraddittoria. Da culturale arrivò persino ad ospitare, per qualche numero, una pagina futurista di parole in libertà! *Vela Latina* ebbe a Catania una esangue imitatrice nella *Via* (1915).

*

Sorta in reazione alle intemperanze papiniane e marinettiane, si andò frattanto manifestando una nuova corrente: l'*Avanguardismo*. Tanto ferace di lirici, l'Italia meridionale mancava prima della guerra di una rivista giovanile letteraria. Nel 1915 Gherardo Marone e Fiorina Centi fondarono a Napoli *La Diana* (1915-1917). Raccolse con bello eclettismo tutti i migliori nomi della lirica italiana, specie giovanile: ed in breve acquistò credito anche presso uomini famosi come Benedetto Croce, G. A. Borgese, Salvatore di Giacomo, Paolo Orano, Massimo Bontempelli, Antonio Anile, ecc. La loro collaborazione fu sintomatica e segnalò la bontà dell'iniziativa. *La Diana* ospitò pure certi poeti crepuscolari come Moretti, Valeri, Saba e Giusta e i poeti vociani come Govoni, Soffici, Jahier, Puccini, Linati, Sbarbaro, Ungaretti, Rèbora, Carrà, e i futuristi o ex-futuristi più solidi come Buzzi, D'Alba, Folgore, Mazza e soprattutto la giovane avanguardia più quotata: Fiumi, Cervi, Ravagnani, Villaroel, Prisciantelli, Vignola, Gara, Moscardelli, Cestaro, Bruno, Cavicchioli, Gaglione, Jenco, Lebrecht, ecc.

La Diana fu discussa, combattuta, imitata. A Bologna un suo ex-collaboratore, Francesco Meriano, fondò un acerrimo organo d'opposizione: *La Brigata* (1916-1917). Poverissima nella veste, accolse buoni nomi: Lipparini e Alvaro, Binazzi e Rèbora, Savinio e Carrà, Buzzi e Bontempelli, Moscardelli e Saba. Ma l'eccessiva e palese fegatosità atrabiliare di certe note direttoriali, tradì il remoto scopo della rivista e la fece degenerare spesso in libello.

Più serie, puramente creative, dello stesso tipo, furono *Le pagine* dirette da Nicola Moscardelli (Napoli 1916-1917) e *La Raccolta* (1918) a Bologna diretta da Raimondi e Bacchelli: due echi vociani.

Una debole eco de *La Voce* fu il *Centone*.

Imitazioni de *La Diana* non mancarono nella feconda Sicilia. A Catania, che aveva avuto una rivista tipo *Lacerba* – *Il Pickwick* (1915) con a capo Giovanni Centorbi – si ebbero *La Fonte* (1917) diretta da Di Mattei e *La Scalata* (1917) diretta da Ferdinando Caioli. Quest’ultima si prolungò in una *Spirale* ma non ebbe lunga vita. La migliore continuazione spirituale de *La Diana* può dirsi piuttosto un’agile rivista uscita a Roma nel 1917 per opera di Auro D’Alba. Fu la trasformazione in veste tipo *Lacerba*, di una rivistina già esistente: *Le cronache spirituali*. Nacquero così *Le cronache letterarie* che raccolsero degnamente l’eredità della moritura *Diana* (la quale pubblicò con buon successo un’*Antologia della Diana* e alcuni *Taccuini della Diana*: breviari dei collaboratori della rivista) ed ebbero a collaboratori: Govoni e Buzzi, Fiumi e Cervi, Lipparini e Shimoi, [p. 581] Ravegnani e Marone, Ungaretti e Cestaro, Puccini e Vignola, Villaroel e Carli, Mara, Gara, e Cavicchioli, ecc. *Le cronache letterarie* furono salutate con simpatia e furono pure imitate. A Siracusa, ad esempio, dove diretta da Zante e Illogiari, apparve la *Vampa letteraria* (1917). Organi propriamente detti d’avanguardia furono: *Il Fuoco*, vivace e battagliero, diretto da Antonio Foschini a Bologna (1914-1915). Raccolse scritti di Binazzi, Ravegnani, Meriano, Cavicchioli, Lucarini, Fondi, Quinterio e si fece banditore del neoliberismo di Fiumi; pure a Bologna *L’Alba* di Mario Pant (1915-1916); e qualche numero del *Ritmo* di Limongelli e de *Il gatto nero* di Foschini; le *Crociere barbare*, a Napoli, con a capo Gigliofiorito, Jenco e Gaglione; a Padova *Il Sobborgo* (di Curio Mortari) che con un’aria bighellona fra l’*apache* e il goliardo romantico ebbe delle pagine veramente interessanti; *Il Nuovo giornale letterario* (1917) diretto da Carrozza: periodico modestissimo ma vigoroso ed onesto. Esso ebbe a riscontro in Piemonte uno *Staccio* (1917) diretto da Scavini e in Toscana una *Strada* (1916-1919) diretta da Gargaruti. Il Piemonte ha pure avuto *L’Ardire*, rivista d’esercitazioni studentesche nei suoi primi numeri, ma poi assurta a una certa serietà. Migliore, quantunque non creativa, *Energie nove* fondata a Torino nel 1918 da Piero Gobetti. E fra le riviste non interamente letterarie, ma con speciali rubriche combattive, si possono ricordare: *L’Unione* di Caserta e *Humanitas* di Bari tuttora viventi: la prima diretta dai fratelli Gaglione e la seconda da P. D. Pesce. Così dicasi degli *Avvenimenti* di Milano, scomparsi con l’avvento della guerra, in cui Paolo Buzzi passava in rassegna, in una speciale rubrica, la produzione letteraria e ospitava poesie e prose, commentandole.

*

Ma torniamo in carreggiata. Quali sono le riviste superstiti puramente letterarie, le nuove-nate o, comunque, le viventi?

Risorta è *La Riviera ligure* che aveva avuto un’interruzione durante la guerra. Questa rivista, diretta da Mario Novaro, da circa 25 anni va affoltando quietamente ad Oneglia delicate pagine

antologiche. Pagine di pura poesia, alle quali hanno collaborato: Pascoli, Marradi, Gozzano, Moretti, Papini, Govoni, Pastonchi, Bertacchi, Pirandello, Tumiati, Lipparini, Bontempelli, Soffici, Palazzeschi, Jahier, Boine, Fiumi, Sbarbaro, Ungaretti, Alvaro, De Pisis, ecc.

Ma una delle riviste nuove che più si sono fatte notare quest'anno, è *La Ronda* di Roma, spesso di tendenze classicheggianti. Ha un carattere di serietà che vuole contrapporsi alla leggerezza facilonia in cui sono cadute molte sue consorelle. Ed ha, senza dubbio, eccellenti nomi: Baldini, Cecchi, Saffi, Cardarelli, Bacchelli, Lebrecht (*Montano*), oltre a buoni stranieri. Però ha il torto di essere troppo unilaterale, troppo monocorde, un po' pesante: e soprattutto di far cadere i suoi giudizi dall'alto come verbo inappellabile. È notevole indizio della varietà di tendenze, sia nei giudizi che nella parte creativa, la modesta ed onesta rivista veronese *Poesia ed Arte* diretta da Antonio Scolari e che annovera fra i suoi collaboratori: Berto Barbarani, Ada Negri, Govoni, Fiumi, D'Alba, Baganzani, Mario Sandri, Centorbi, Lugli, Barbantini, Piccoli, Jenna, ecc. Lo stesso carattere di eclettismo ha l'*Arcobaleno*, quindicinale che esce a Napoli diretto da Armando Curcio e che ha già pubblicato scritti di Panzini, Beltramelli, Moretti, Barbarani, Govoni, Fiumi, Venditti, Gara, Soffici, Marone, Ciarlantini, ecc. Segni di vitalità dà a Firenze, *La Tempra* (1914-1919) diretta prima da Fondi poi da Levasti. E lo stesso dicasi di una modestissima ma volenterosa *Ascesa* di Asti, diretta da Filippo Argenta. Riviste che invece riescono ad avere solide firme ma che le frammischiano talvolta a mediocrità o addirittura a nullità insignificanti, sono *L'Italia Nova* lanciata da Milano come organo di una *Società giovani autori* (direttore Pattini: 1918) *Il Compendio* di Roma che ha carattere più culturale che creativo, *Actualitas* di Catania e affini.

Tutte le tendenze sono riassunte, con grossi nomi tradizionali e con qualche buona firma dell'avanguardia, dai due unici supplementi letterari che abbiano i quotidiani d'Italia: *Il Messaggero della domenica* e *Il giornale dell'Isola letterario*: il primo diretto da Falbo e Tozzi, – notiamo all'ultima ora che dopo lo sciopero dei tipografi romani esso non è più apparso – il secondo da Carnazza e Villaroel. Ma con questi periodici sconfiniamo un po' dal campo della letteratura pura per avvicinarci alle riviste di indole varia, come: la *Rivista di Milano*, *La rassegna nazionale*, la *Rivista d'Italia*, la *Rassegna italiana*, oppure passando fra le illustrate: *L'illustrazione italiana*, *La Lettura*, il *Secolo XX*, *Varietas*, *Noi e il mondo*, *L'Ardita*, il *Mondo*, *Le cronache d'attualità*, il *Corriere dei piccoli*, il *Giornalino della domenica*, *La fiaccola* diretta da Varena Piccini, *Il gran mondo*, *L'Orma*, *La donna*, la defunta *Illustrazione popolare* di Casa Treves, ecc. Il che esorbiterebbe dal nostro còmpito.

Piuttosto ci sembra doveroso di non passar sotto silenzio i nomi de *I Libri del Giorno* fondati presso i Fratelli Treves da Giovanni Beltrami, e dell'*Italia che scrive* fondata e diretta da A. F. Formigini: due riviste mensili che con criteri diversi seguono e disciplinano il movimento librario

italiano ed estero. Presso la Casa editrice Zanichelli, a Bologna, recentemente sono apparse due riviste mensili: *Di libro in libro* culturale, di notiziario e creativa, e *L'Intesa intellettuale* diretta dal prof. Andrea Galante – mancato immaturamente poche settimane sono – auspice l'“Associazione italiana per l'intesa intellettuale fra i paesi alleati ed amici”. Due riviste incatalogabili per la loro indole singolare, sono *Novella* diretta da Mario Mariani e *Comœdia*. La prima reca normalmente un mazzo di quattro novelle d'autori già noti, e la seconda le commedie più recenti e più fortunate.

E chiuderemo questa rassegna, necessariamente arida, dando uno sguardo alla branca delle riviste del Futurismo ufficiale che pur esse non peccano di scarsità. Derivata dalla genitrice prima, *Lacerba*, mentre da una parte ne scaturivano le riviste dell'Avanguardismo [p. 582] (*Voce-Diana-Cronache* e ramificazioni minori) dall'altra, parallelamente, dopo la scissione di Marinetti e dei paroliberi con Papini e lacerbisti, sorgeva a Firenze *L'Italia futurista* (1916-1917) con Settimelli, Corra, Chiti, Carli, Ginanni, Ginna, Cangiullo e gli innumerevoli paroliberi, spesso sonori idioti sguazzanti nelle loro stupide onomatopeie [sic]. *L'Italia futurista* generò varie succursali di provincia: una *Folgore futurista* a Pavia (1917); una *Freccia futurista* a Milano (1917); una *Procellaria* a Mantova (1917), ecc., vissute tutte pochi numeri. Morta anche *L'Italia futurista*, ne sopravvivono il programma politico in *Roma futurista* (1918-1919): settimanale fondato da Carli, Marinetti, Settimelli e le attuazioni artistiche ne *La Dinamo* (Roma: 1919) pure diretta dagli stessi futuristi.

*

Ecco, per sommi capi, una rapida rassegna delle riviste letterarie italiane nell'ultimo quinquennio. Il bilancio non è eccessivamente confortante. Troppe riviste e risultati non conformi all'abbondanza del loro numero. Tutto questo nascere e morire di pubblicazioni nocque non poco ai collaboratori che oltre disperdere le proprie energie qua e là, sprecarono tempo e fatica in sterili schermaglie, in volgari denigrazioni, o in grottesche apologie. In tanto caos di accuse e di panegirici, il pubblico che attendeva ben altro, divenne diffidente. E rimase spesso deluso, con nelle orecchie un bisticcio di nomi. I movimenti degenerarono e seminarono il discredito anche su quei pochissimi che avrebbero potuto uscirne con onore. Ributtato il Futurismo, il pubblico finì con lo scambiare l'Avanguardismo per una ragazzata in tono minore. E non aveva tutti i torti. La storia dell'Avanguardismo, non manca di fede, ma pecca di ingenuità e di stravaganze. Vi si riflette una mentalità affannosa ma astratta, tormentata ed indagatrice ma teorica e nebulosa. Anche qui: norme, formule, programmi. Anche qui: alchimisti e virtuosisti. E anche si è fatto molto lirismo di cattiva lega: acre stillicidio di stitiche prosette o di versi trisillabi e non ampio e profondo respiro in cui la vita si anima di luce e di spiritualità e diviene dramma puro. Alambicature artificiose finché si

vuole, ma, però, preferibili ad una certa letteratura eroica di flaccido e falso patriottismo, più debilitante che animatrice di spiriti e che dell'estetismo dannunziano non seppe raccogliere se non la parte più caduca. Ma a voler essere giusti e sinceri dobbiamo dire che qualche nome significativo ha rivelato anche il cosiddetto Avanguardismo. La fase entro cui stiamo entrando è una delle più propizie ed auguriamoci che non trascorra infruttuosamente.

Perché non bisogna dimenticare, sia pure per debito di semplice raffronto storico, che da analoghi movimenti di riviste, in Francia, sullo scorcio del secolo XIX, emersero vittoriosi i nomi che dovevano essere poi quelli d'eccezione: dei Verlaine, Rimbaud, Mallarmé, Laforgue, Jammes, Verhaeren, Fort, Apollinaire.

In : «I Libri del Giorno»,a. II, n. 11 (nov.1919), pp. 579-582

NOTA AL TESTO: nell'uso dell'accento grave o acuto si è seguita la grafia contemporanea (anzichè > anziché; benchè > benché; perchè > perché; ecc.).

Copia per il Progetto C.I.R.C.E.:
<http://circe.lett.unitn.it>

Edizione digitale a cura di Fabrizio Pinna
(fabritius@libero.it)
Ultima revisione: 12 luglio 2005